

IX CONGRESSO TERRITORIALE CGIL BERGAMO | 12-13 GENNAIO 2023

IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

CGIL



Relazione di

GIANNI PERACCHI

Segretario Generale
CGIL Bergamo

“Stiamo attraversando un momento davvero difficile.” È una frase che ripetiamo spesso ma che oggi risulta meno retorica del solito.

Siamo arrivati a consumare le risorse della terra in misura quasi doppia del loro grado di rigenerazione.

Eventi metereologici estremi e catastrofi ambientali sono sempre più frequenti, a testimonianza dell'innalzamento della temperatura media e del peggioramento delle condizioni climatiche del pianeta.

Danni per migliaia di miliardi di dollari e migliaia di vittime nel mondo.

Abbiamo dovuto fare i conti con la siccità nel nostro Paese, con tutto il suo indotto, a partire dal rischio di inquinamento delle falde acquifere per arrivare alla crisi delle produzioni agricole. Ci siamo misurati e ci dobbiamo misurare con improvvise e violentissime precipitazioni che provocano vittime e danni incommensurabili.

Lo dico per gli scettici e i negazionisti climatici: anche nell'ipotesi di cambiamenti dovuti a cicli planetari di milioni di anni, il contributo antropico al peggioramento del clima è scientificamente dimostrato ed è determinante.

Poi la pandemia - circolava da noi fin dalla fine del 2019 - deflagrata, dopo Codogno, con la bomba dei morti di Nembro e di Alzano a febbraio di tre anni fa.

Pandemia che, contenuta nei suoi effetti grazie ai vaccini, non dà ancora segni di cedimento. Pandemia che ha bisogno di una risposta su scala globale perché non proliferino ulteriori, imprevedibili varianti e per una questione di equità nei confronti delle popolazioni più povere, dove la profilassi sanitaria rimane una chimera.

Anche la diffusione del virus, dei virus, così come il cambiamento climatico, nasce dalla rottura di un equilibrio millenario tra uomo ed ambiente.

Poi la guerra, la guerra tra le guerre. Una scellerata scelta dovuta alla sete di potere.

Una scelta che rischia di ridisegnare il sistema socio-economico del continente, a scapito del modello democratico occidentale, e di estendere il conflitto militare ad altre aree del mondo.

Una scelta che ha enfatizzato criticità preesistenti e ne ha create di nuove, che toccano direttamente le condizioni di lavoratori, pensionati, imprese. Basti pensare, al netto delle operazioni speculative - da contrastare con più determinazione - all'aumento del costo delle materie prime, dell'energia e alle ricadute inflazionistiche sui prezzi al consumo.

L'emergenza gas, arma potente di ricatto della Russia fino a quando non avremo sviluppato un sistema autonomo e rinnovabile ed almeno calmierato i prezzi, si sta facendo sentire con i blocchi delle forniture durante la stagione fredda.

Sulla guerra non credo necessario ribadire le nostre posizioni perché si arrivi ad una pacificazione condivisa. Rimane la condanna incontrovertibile dell'aggressione ad uno stato sovrano ed è giusto, a mio avviso, sostenere il diritto dell'agredito a difendersi, ancora di più da quando si colpisce, direttamente o meno, la popolazione civile.

Infine la situazione socio economica dei nostri giorni.

Grazie ad alcuni primi interventi del P.N.R.R. l'economia italiana ha registrato importanti segnali di ripresa, maggiori di quelli di altri paesi, e l'occupazione ne ha risentito positivamente, al di là dello squilibrio tra assunzioni a tempo determinato e indeterminato. A Bergamo siamo andati ancora meglio. Ma se da una parte le stabilizzazioni sono, sensibilmente, aumentate dall'altra è cresciuto il fenomeno del lavoro povero.

Oggi, nonostante alcuni positivi interventi del Governo precedente: bonus, assegno unico, blocco licenziamenti, estensione della cassa, prima tranche del cuneo, interventi sulle accise, rivalutazione pensioni ecc. - l'ISTAT ha certificato per la prima volta una diminuzione del tasso di disuguaglianza, dal 18,6 al 16,8 - siamo in una fase in cui l'inflazione morde e gli investimenti rallentano. E l'inflazione, si sa, è la peggiore delle tasse perché grava soprattutto sulle spalle dei cittadini meno abbienti, operai, impiegati, piccoli artigiani, giovani, pensionati, precari, ecc.

Si deve, quindi, rimettere con forza al centro dell'agenda politica e sindacale, del confronto con le parti datoriali e con le istituzioni, il lavoro, il buon lavoro, e la tutela di stipendi e pensioni.

C'è bisogno di mobilitazione e sensibilizzazione sociale perché le risorse del P.N.R.R., primo importante risultato delle politiche europee per far fronte ad emergenze inedite, continuino ad essere un'occasione di risanamento strutturale del sistema Paese. Un'occasione per migliorare le condizioni di chi rappresentiamo che non può essere sprecata.

Pensare oggi di rinegoziare in Europa il P.N.R.R., da chi lo aveva bocciato qui e a Bruxelles, è semplicemente improponibile.

Abbiamo la necessità di stare dentro i processi di cambiamento del sistema, di orientarli alla tutela del lavoro e di incalzare il Governo per la realizzazione di quanto abbiamo proposto e rivendicato.

Se qualcuno pensa che sia sufficiente interpretare e cavalcare il malcontento per riempire il vuoto politico-sociale che si è determinato in una larga fascia della popolazione, sbaglia.

Valorizzare quanto di buono avevamo ottenuto (parlo al passato perché oggi il contesto per conseguire risultati mi sembra davvero più complicato) poteva alleviare il senso di frustrazione di molti dei nostri rappresentati? Probabilmente sì.

Capitalizzare e dare conto dei risultati ottenuti, anche se parziali, facendo fino in fondo il nostro mestiere, non solo è giusto ma è un modo efficace per ricostruire una percezione positiva del sindacato nella società; percezione andata in crisi al pari di quella di molte altre istituzioni ed organizzazioni in questa inarrestabile, tumultuosa fase di cambiamento. La ricerca commissionata ad IPSOS in tal senso è tanto impietosa quanto illuminante.

La sola protesta e l'antipolitica non portano certo vantaggi al campo progressista. Chi ne può trarre profitto sono i demagoghi, le destre sovraniste, che alle elezioni hanno vinto su quest'onda e su quella di mirabolanti ed insostenibili promesse.

E a proposito di elezioni, demagogia e irresponsabilità un breve accenno alla crisi di governo di luglio.

Non c'è stato bisogno di alcuna ondata di rabbia popolare per ostacolare il tentativo di rimettere in piedi, pur tra mille contraddizioni, questo Paese, grazie alle risorse messe a disposizione dall'UE; è stato sufficiente lo strappo di una forza importante della compagine della vecchia maggioranza.

E al danno si è aggiunta la beffa: il centrodestra, anzi Lega e Forza Italia, ne hanno subito approfittato sfiduciando e facendo cadere il Governo Draghi nel momento in cui si cominciavano a vedere i primi risultati della messa a terra degli obiettivi del P.N.R.R.

Risultato: elezioni anticipate nel bel mezzo di scadenze e provvedimenti urgenti e strutturali, brindisi alla Duma e Paese di nuovo in panne. Credibilità in Europa e nel mondo riallineata a quella dell'Italietta dei decenni passati, con il rischio di aprire, in compagnia dei Paesi di Visegrad, una crepa ulteriore nel progetto di coesione Europea.

Elezioni anticipate il cui esito è stato consegnato preliminarmente alla destra considerato il sistema elettorale e l'incapacità congenita di allearsi (anche solo su un piano di "desistenza") da parte dei progressisti, del campo della sinistra. Gli strappi di Azione rispetto all'accordo con il PD, poi alle regionali lombarde e quello dei Cinque Stelle alle regionali siciliane ne sono esempi.

Ho voluto contestualizzare, in termini molto generali, il periodo rispetto al quale valutare quanto abbiamo fatto per poter poi ragionare di indirizzi, scelte e strategie per il futuro.

Ora dobbiamo misurarci con il nuovo scenario politico ed istituzionale scaturito dalle elezioni di settembre. Come ho già detto era scontato, meno scontata l'articolazione dentro la destra con Fratelli d'Italia che ha svuotato la Lega.

Dobbiamo misurarci sul piano del merito delle proposte e delle decisioni del nuovo Governo, non solo sulle materie che più ci riguardano (bocciatura senza appello su pensioni, evasione fiscale, condoni, tassa piatta per gli autonomi, insufficienza delle risorse in finanziaria per l'emergenza energetica), ma anche su quello dei diritti civili, della visione di una società libera, democratica ed inclusiva. Anche in questo caso la partenza è stata a dir poco pessima! Non c'è equidistanza che tenga, qualsiasi miglioramento salariale non potrà mai valere una discriminazione razziale, di genere negazionista. Dovremo tenere alta la guardia per il rispetto della Costituzione e la garanzia di un Presidente della Repubblica come Mattarella ci è di conforto.

Siamo reduci da una discussione che ha coinvolto 31.000 lavoratori in 1.228 assemblee. Il rapporto tra Mozione uno e due (94,75 a 5,25) è risultato pressoché uguale a quello dello scorso Congresso. Pur mantenendo l'alternatività dei due documenti, lo scenario generale ha indotto tutti ad un atteggiamento di maggiore responsabilità. Il clima del confronto è stato più disteso.

QUALCHE APPUNTO SULLE ATTIVITÀ E SUI RISULTATI DEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

I dettagli dei numeri, delle attività, dei risultati, del sistema organizzativo di tutto il complesso della CGIL (categorie, servizi, associazioni) sono consultabili nei Bilanci di Sostenibilità che predisponiamo dal 2012.

Uno strumento utile e accessibile, che è andato via via perfezionandosi; una scelta politica della Camera del Lavoro che, spero, abbia continuità.

In questi anni si è lavorato molto al miglioramento degli aspetti organizzativi.

Si conferma una positiva tenuta degli iscritti (91.000 nel comprensorio); siamo presenti nel territorio, soprattutto grazie al radicamento capillare dello SPI, in 46 sedi con numerosi recapiti ed una gamma di servizi ampliata.

Abbiamo investito nel potenziamento delle prestazioni di tutela individuale a partire dall'IINCA e dal progetto accoglienza nella sede principale ed in alcune altre territoriali, ancora grazie allo SPI.

Importanti i risultati ottenuti: primi in Lombardia per numero di pratiche CAAF e INCA.

L'integrazione tra le politiche sindacali più tradizionali ed i servizi non è semplice, incontra ancora qualche resistenza, ma è una strada indicata dalla Conferenza di Organizzazione che abbiamo intrapreso convintamente. Con NIDIL e Artigiani abbiamo ampliato la collaborazione con alcune categorie.

Abbiamo sviluppato, con il nuovo sito e con i social, la sfera della comunicazione ed abbiamo reimpostato la nostra banca dati (ora Across Concept), uno strumento prezioso di conoscenza per analisi, report congiunturali e comparativi.

Abbiamo implementato la collaborazione con le nostre associazioni e con tutte le nostre articolazioni: Vertenze, Diritti, Migranti, Sunia, Federconsumatori, Terza Università, Biblioteca (completamente ristrutturata e rilanciata), Proteo, Toolbox, Orientamento, ecc.

Sono cresciute le collaborazioni con soggetti esterni per progetti sociali e culturali: Auser, Libera, Anpi, Aiuto Donna, Tavola della Pace, Caritas, Bergamo Pride, Bergamo Film Meeting, ecc.

Anche le relazioni con le istituzioni e con tutte le rappresentanze datoriali, a partire da Comune, Provincia, UNIBG, Confindustria, Impresa e Territorio ecc., hanno supportato un positivo confronto di merito, basato su conoscenza e condivisione di dati, competenze e reciproca considerazione.

Sul piano politico, rivendicativo e negoziale è continuata la buona collaborazione con CISL e UIL nel solco della tradizione orobica, indispensabile per incidere con più efficacia nelle politiche territoriali e strategica per sostenere una visione confederale rispetto a quella corporativa degli "autonomi".

Certo, con qualche alto e basso, ma complessivamente la tenuta unitaria è stata buona. Oggi i rapporti sono meno intensi di qualche tempo fa, più per il quadro nazionale che per altro, ma sono sicuro che sapremo di nuovo incrementarli. E questo mi auspico riaccada presto, perché è una scelta politica importante, anche a livello nazionale.

Nelle dinamiche interne alla CGIL i rapporti con la struttura nazionale e regionale, soprattutto, sono stati dialettici e costruttivi.

Nell'anno prima della pandemia avevamo già messo a tema la questione della trasformazione digitale del lavoro, dell'economia e della sostenibilità ambientale, analizzando l'impatto di questa transizione sulla società italiana e bergamasca. Con Majorana di KM Rosso, esperti sindacali e poi con IPSOS di Nando Pagnoncelli abbiamo provato ad immaginare uno sviluppo sociale ed economico ecocompatibile ed una trasformazione del lavoro in cui il sindacato fosse protagonista attivo del cambiamento per rappresentare al meglio vecchi e nuovi lavori.

Abbiamo, successivamente, rilevato come l'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali abbia impattato anche nella nostra provincia. Una ricerca sulla povertà a Bergamo ha riscontrato un incremento del disagio, nonostante la relativa ricchezza del nostro territorio, a conferma di una difficoltà sempre maggiore di attivare l'ascensore sociale: una delle maggiori fratture per giovani e donne.

Abbiamo, inoltre, approfondito in Malga il tema dell'autonomia differenziata (era un momento in cui si tornava a discuterne a livello nazionale) ribadendo la necessità di contemperare una visione generale su materie essenziali come sanità, scuola, mercato del lavoro con una giusta ed equa valorizzazione delle differenze e delle specificità in altri ambiti a livello territoriale.

Poco dopo l'elezione di Maurizio Landini, lo abbiamo avuto a Bergamo per un'iniziativa sulle politiche giovanili e per l'inaugurazione del nuovo spazio giovani in via del Nastro Azzurro.

Quella sede è stata un ulteriore investimento. Infatti, a parte le attività di Toolbox, offre ambienti adeguati per molteplici iniziative; ad esempio, oggi ospita gli spazi del progetto, condiviso con Melarancia, di ascolto ed aiuto contro le discriminazioni sessuali o per identità di genere.

Pochi giorni dopo è scoppiata la bomba del Covid ed è iniziato uno dei periodi più difficili per tutti e per la nostra Camera del Lavoro.

Immediata la decisione di mettere in sicurezza i "nostri" e gli utenti, di chiudere le sedi dello SPI, ma di mantenere aperti recapiti e servizi con modalità telematiche e, soprattutto, di mantenere vivi tutti i canali di contatto con la gente, con i nostri iscritti.

Ricordo le frenetiche telefonate a ridosso del 23 febbraio, data della improvvisa riapertura del pronto soccorso ad Alzano dopo la rilevazione dei primi casi di Covid a Bergamo e i primi decessi nel comune di Nembro, con medici, amici, dirigenti per capire meglio, da dentro il sistema sanitario, cosa stesse succedendo. Per avere qualche consiglio pratico per affrontare quella drammatica situazione.

Sono stati momenti di grande apprensione perché non c'erano certezze, salvo quelle di investire a spron battuto sui presidi di prevenzione e sicurezza, perché abbiamo avuto colleghi e compagni colpiti dal virus, perché abbiamo, come tutti d'altra parte, avuto conoscenti, parenti, amici che ci hanno prematuramente lasciato. Le uniche certezze erano il suono incessante delle sirene delle autoambulanze, il dramma dei morti "a grappoli" e degli ospedali che scoppiavano.

Noi, con tutti i limiti di questo mondo, abbiamo provato ad esserci comunque e ad essere riferimento per chi aveva bisogno di un servizio, una pratica, un momento di confronto, di qualche consiglio ed indicazione.

Abbiamo provato a dare il nostro contributo alla rete di interventi che via via si sono organizzati, abbiamo contestato l'irresponsabilità di parte del centro destra e dei no vax rispetto alle restrizioni, abbiamo depositato un esposto sulla sciagurata gestione della pandemia nel territorio e nelle RSA da parte di Regione Lombardia.

Abbiamo concretamente contribuito alla stesura delle linee guida, con il sistema delle imprese del territorio, per i protocolli di sicurezza nei luoghi di lavoro, anticipando in qualche misura le direttive nazionali ed abbiamo sostenuto il lavoro dei delegati e delle delegate nelle fabbriche, negli uffici che tanto ha contribuito a contenere il dilagare della pandemia.

In sede centrale, anche durante il primo lockdown, è sempre stata garantita la presenza e dopo il 18 maggio 2020 anche quelle più importanti sono state presidiate integralmente, con modalità sicure per l'accesso dell'utenza. Questo come segno tangibile a chi aveva bisogno della presenza e della vicinanza della CGIL.

Successivamente l'apertura è stata estesa a tutte le sedi e a quasi tutti i recapiti nel territorio.

Ovviamente una serie di attività di eventi programmati, di riunioni organizzate sono state sospese; in occasione del Primo Maggio abbiamo potuto soltanto dedicare una targa, unitariamente, ai lavoratori tutti del Papa Giovanni in rappresentanza del mondo dei sanitari, straordinari protagonisti della lotta alla pandemia. Anche nel 2021 abbiamo dovuto limitare le nostre manifestazioni, piantando una quercia, in ricordo delle vittime del Covid, nel Parco della Memoria della Trucca.

Infine permettetemi di ricordare l'impegno, faticoso e a volte contestato aspramente, di sostegno alla campagna vaccinale.

Ci siamo spesi con una linea chiara ed inequivocabile a sostegno dei vaccini, anche nei luoghi di lavoro, affrontando discussioni che hanno lasciato sul campo qualche iscritto; con il senno di poi possiamo dire che le nostre ragioni erano - e rimangono - giuste e fondate.

Sul campo abbiamo anche lasciato la devastazione dell'attacco squadrista alla CGIL a Roma il 9 ottobre 2021 e la reiterata imbrattatura delle nostre sedi, che continua ancora oggi.

Passati i lockdown del 2020 abbiamo provato di nuovo ad uscire, facendo tesoro delle modalità di confronto telematico che, nel contempo, avevamo utilizzato con notevole risparmio di tempo e di chilometri.

Il primo appuntamento pubblico, a marzo del 2021, con Gaetano Sateriale ed ancora Nando Pagnoncelli, ha messo a fuoco l'impatto della pandemia nei rapporti sociali e nel lavoro. Il dato più eclatante emerso è stato il passaggio da una fase iniziale in cui era germogliato un forte spirito solidaristico ad una in cui le persone si erano "incattivite". Non eravamo (non siamo) usciti migliori da quella drammatica situazione ma peggiori, con pulsioni individualistiche ed egoistiche più accentuate. No vax e strumentalizzazioni politiche di chi ha contribuito ad intralciare le campagne vaccinali o, comunque, la lotta alla pandemia hanno alimentato questa degenerazione vera e propria.

Poi ad aprile l'iniziativa per la celebrazione dei 120 anni della Camera del Lavoro. Un evento davvero bello con il contributo degli ex segretari della Camera del Lavoro di Bergamo e di un gruppo di giovani, dialogando, seppur da remoto, con Landini. Un confronto su passato, esperienza, futuro, cambiamento.

Ma per il centovesimo il clou delle iniziative è stata la mostra fotografica allestita sul Sentierone in centro per un paio di settimane. Pannelli enormi, in mezzo ai quali passeggiava la gente, con i volti, le situazioni, gli eventi della Camera del Lavoro dalla sua nascita sino ai nostri giorni. I pannelli sono stati ricollocati nelle nostre sedi di categoria e del territorio. Un apprezzamento particolare per il lavoro svolto da Angelo e Michela nella scelta e nel reperimento delle fotografie e nell'organizzazione dell'evento.

Lo scorso anno invece abbiamo puntato molto sul tema Europa con una iniziativa con il coordinamento per un Europa federale, democratica e solidale e con UNIBG e poi sui diritti globali, per arrivare ad una analisi della logistica nella bassa con la FILT e del mercato del lavoro in Malga Lunga. A settembre si è tenuto l'attivo unitario, dopo due anni, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sugli infortuni da Covid.

Il cuore degli eventi nel 2022 è stata però la ricerca IPSOS sul sindacato nella società italiana. Ne abbiamo parlato con Antonio Misiani, Alessandro Pagano, Nando Pagnoncelli, Fabrizio Solari.

Il sindacato, CGIL compresa, sta attraversando un periodo di crisi, deve cambiare, ma gli intervistati hanno detto che di sindacato c'è ancora bisogno.

L'autonomia è necessaria, purché non sia autosufficienza e per questo il sindacato deve fare al meglio il proprio mestiere su salari, ambiente e sicurezza, interloquendo con la politica per un sostegno legislativo alle politiche del lavoro e dell'eguaglianza.

Non ci siamo dimenticati, naturalmente, di una altra grande questione: La sanità e la sanità lombarda in modo particolare. Diversi sono stati gli incontri ed i dibattiti interni e pubblici, mi limito soltanto a ricordarne uno svoltosi a marzo, vista la qualità degli intervenuti: Cassina, Orazio, Carnevali, Carreri, alcuni componenti del "movimento culturale per il miglioramento del Servizio Sanitario Nazionale".

Sul versante della mobilitazione nel 2021 non è mancato il nostro contributo, con attivi delle delegate e dei delegati per arrivare alle manifestazioni di Torino del 26 giugno, al Pirellone sulla sanità del 13 luglio, al presidio della sede di domenica 10 ottobre. E poi la manifestazione nazionale del 23 ottobre, la manifestazione unitaria a Milano del 27 novembre, lo sciopero di 8 ore e la manifestazione a Milano di CGIL e UIL del 16 dicembre. Lo scorso anno siamo stati presenti ai presidi per la pace Russia-Ucraina il 18 e 26 febbraio e il 7 marzo, organizzati dalla Tavola della Pace e dal coordinamento enti locali per la pace e i diritti.

Abbiamo svolto la Conferenza di Organizzazione, ripreso in presenza le manifestazioni del 25 Aprile e del Primo Maggio, sostenuto la campagna RSU nella scuola e nel pubblico impiego, discusso con le delegate e i delegati a Nembro il 13 giugno in preparazione della manifestazione del 18 giugno. Siamo stati a Bologna il 14 settembre per l'attivo nazionale dei delegati e a Roma l'8 ottobre e il 5 novembre per la pace. Abbiamo organizzato manifestazioni e presidi, ultimi quelli in occasione dello sciopero del 16 dicembre.

Sul piano negoziale voglio richiamare gli accordi sottoscritti sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con Prefettura, Ispettorato, INAIL, ATS, associazioni datoriali e sistema scolastico; quello con le associazioni cooperative per legalità, appalti e buon lavoro; con Confindustria sulla sostenibilità nel distretto della gomma, oltre ai protocolli Covid già richiamati. Ci siamo opposti, con successo, alla chiusura di EBA Bergamo.

DOPO QUESTO SOMMARIO BILANCIO (a cui vanno aggiunte le iniziative delle categorie) qualche considerazione SUL FUTURO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE.

Dobbiamo, ancor più di quanto stiamo facendo, perseguire l'obiettivo di una transizione energetica giusta a salvaguardia e tutela dell'ambiente, sapendo che la transizione deve essere graduale e sostenibile per il

mondo del lavoro e delle imprese. Il manifatturiero da noi conta molto e non dobbiamo avere preclusioni nel discutere dell'ammmodernamento del sistema produttivo e infrastrutturale. Non possiamo lasciare soli ragazzi di Fridays For Future ma non possiamo nemmeno assecondare spinte radicali che renderebbero il cambiamento impraticabile dal punto di vista della sostenibilità economica e, soprattutto, sociale.

La nostra deve continuare ad essere un'elaborazione autonoma, sindacale e le proposte e le azioni di altri soggetti, dal Governo alle parti datoriali, vanno valutate sulla base delle nostre posizioni. Come ho già accennato è fondamentale ricostruire un rapporto con CISL e UIL per arricchire questa elaborazione, per darle un peso specifico maggiore. Ma una cosa è certa. Noi abbiamo bisogno di interloquire con la buona politica, perché non rinunciamo ad essere una Organizzazione confederale che difende gli interessi del mondo del lavoro con una visione di insieme della società di cui il lavoro è motore. Oggi, purtroppo, la maggioranza di Governo ci presenta un quadro ben più complicato di prima, sia dal punto di vista valoriale che dei contenuti - diritti, lavoro ed Europa su tutti - ed è facile immaginare, anche dopo lo sciopero di dicembre, una stagione di maggiore conflitto più che di dialogo.

L'interlocuzione del sindacato con i soggetti della rappresentanza generale è indispensabile. Forse, questa dimensione l'abbiamo un po' persa. È determinante contribuire alla ricostruzione di un senso comune e nuovo nel campo progressista, all'abbattimento di luoghi comuni su casta e garantiti. In ogni caso dobbiamo uscire dall'angolo dell'autoreferenzialità e rimuovere alcune nostre incrostazioni conservatrici. Come hanno sostenuto Violante e Cassese dobbiamo scendere dal piedistallo. Se qualcuno pensa che il sindacato possa sostituirsi alla politica sbaglia, anche perché noi non sediamo in Parlamento. Autonomia non può significare autosufficienza, tantomeno equidistanza. Di converso la politica non può sostituirsi al sindacato.

Noi abbiamo interesse alla ricostruzione di una buona politica, realizzando risultati concreti per i nostri iscritti, per lavoratori e pensionati. Non abbiamo invece bisogno di foraggiare l'antipolitica, il "sono tutti uguali" e pensare che gli unici che hanno ragione siamo noi. Dobbiamo ricostruire relazioni e legami sociali la cui disgregazione è stata ed è brodo di coltura per i populismi che vanno per la maggiore, per le pulsioni razziste e xenofobe che risorgono tangibilmente.

Noi abbiamo bisogno di dare corpo ai valori del lavoro, di solidarietà, di riconoscimento delle differenze e dobbiamo contrastare ogni forma di autoritarismo e prevaricazione. Sono elementi fondativi del nostro Statuto e della Costituzione del nostro Paese. L'occasione delle prossime elezioni regionali dovrà vederci protagonisti a sostegno dei contenuti - e degli interpreti - a noi più vicini. La memoria sulla catastrofica gestione amministrativa e sanitaria di Fontana e Moratti non può essere cancellata.

La priorità dei prossimi anni è dare risposte e prospettive ai giovani, recuperando la capacità di rappresentarli, senza indebolire la nostra iniziativa per tutelare gli operai e gli impiegati già inseriti nel mondo del lavoro, le marginalità, i pensionati, questi ultimi destinati ad incrementare ulteriormente la loro presenza nella società. Più di un sondaggio preelettorale evidenziava la percezione nell'opinione pubblica di quanto i giovani fossero assenti nei programmi dei partiti, seppur in misura diversa. Sperimentando nuove formule organizzative, studiando gli effetti dei nuovi lavori, interagendo con la gig economy, occupandoci di smart working (lavoro agile). Dando prospettive di continuità di lavoro, sostenendo nuove professionalità e agendo sul benessere lavorativo delle persone.

Con un'attenzione particolare alla promozione e riconoscimento del lavoro femminile, uno tra i più importanti fattori e indicatori di sviluppo sociale ed economico. La questione di genere e delle diversità (anche generazionali) deve essere centrale per la nostra Organizzazione. Il lavoro da fare è molto, le differenze da colmare troppe, ma l'impegno di tutti, uomini e donne, con la consapevolezza che parliamo di un elemento valoriale e culturale, può spingerci in avanti.

Bene il rilancio del Coordinamento Donne in Camera del Lavoro, il protocollo di collaborazione con la Consigliera di Parità, gli spazi giovani e l'investimento in termini di ricambio generazionale. Siamo una delle Camere del Lavoro "più giovani" d'Italia.

Lo stesso dicasi per il sostegno di politiche attive e concrete di accoglienza e di integrazione per i migranti. Ed anche in questo caso Bergamo vanta un'esperienza consolidata in qualità di aderente al C.I.R. di sostegno ad ogni campagna internazionale per i diritti civili ed umani. Da ultime quella per le popolazioni ucraine e per le donne iraniane.

Ne accennavo all'inizio, dobbiamo provare ad essere protagonisti nel processo di cambiamento, che sta correndo più veloce di noi, del modo di produrre, del lavoro, senza subirne passivamente le conseguenze, positive o meno, come nel caso del rischio di perdita occupazionale a breve termine. Basti pensare alla robotizzazione e alla digitalizzazione, alla quarta, forse già quinta, rivoluzione industriale.

Questo processo produrrà rapidamente profondissimi cambiamenti nella società, nell'economia e nella vita delle persone. È un processo in cui bisogna stare. Dobbiamo cercare di governarlo al meglio e di coglierne le migliori opportunità. E dobbiamo prepararci per tempo, con una attenzione particolare ai cosiddetti lavoratori anziani over 55, i più fragili forse di fronte a queste trasformazioni. Jerry Kaplan, un pioniere della Silicon Valley, nel libro *"Le persone non servono, lavoro e ricchezza nell'epoca dell'intelligenza artificiale"* prospetta scenari preoccupanti, sui quali sarebbe bene ragionare per tempo. Esistono, però e per fortuna, altre autorevoli analisi ben più ottimistiche sul piano dello sviluppo e dell'occupazione che la transizione potrebbe portare con sé. In ogni caso, in discussione ci sono questioni di ordine etico che vanno affrontate, relativamente alla autonomia delle macchine rispetto a processi decisionali fino ad oggi in capo alle persone oppure alla concentrazione dei big data in mano di pochi al mondo.

E qui le parole d'ordine non possono che essere cultura (Bergamo e Brescia capitale della cultura 2023 è un'occasione straordinaria), studio, ricerca, formazione: scolastica, professionale, sindacale, universitaria, continua. Andranno sviluppate meglio le nostre attività formative e le collaborazioni già in essere con Provincia, ABF, aziende di formazione locali, Scuola, UniBG.

Dobbiamo concorrere a rimontare un punto di debolezza del nostro territorio: i bassi livelli di istruzione e l'alto tasso di dispersione scolastica.

L'azione sindacale va rinnovata dentro i sistemi territoriali. Siamo stati soggetti compartecipi di progetti, indirizzi, azioni che hanno riguardato concretamente il sistema Bergamo, dalle infrastrutture al welfare. Il tavolo OCSE, ora Bergamo 2030, il tavolo sul lavoro in Provincia sono luoghi importanti e vanno mantenuti.

Lo abbiamo fatto, e dobbiamo continuare a farlo, con CISL e UIL, con le associazioni datoriali, con le istituzioni, con il mondo delle cooperative ed associativo.

Uno degli elementi di forza del nostro territorio è saper fare rete, fornendo ciascuno il proprio contributo ma con la disponibilità a costruire sinergie complessive. E, almeno fino ad oggi, i dati macro economici confermano l'efficacia di questa propensione.

Ma l'azione sindacale va ripensata con maggiore determinazione anche in chiave nazionale e sovranazionale, con una strategia che investa maggiormente nel sindacato europeo.

Sul tema Europa c'è un divario enorme tra le nostre idee e quelle di chi ci governa oggi. La denigrazione dell'Europa da parte dei populistici, da utilizzare quale argomento per scaricare responsabilità, per assecondare pressioni esterne e per coltivare nuovi nazionalismi è una prerogativa delle principali forze che compongono l'attuale compagine governativa e incontra il favore di larga parte dell'opinione pubblica.

La crisi dei movimenti di sinistra, di centro sinistra, dei movimenti democratici e socialdemocratici, passa anche dalla crisi in cui è, in parte, precipitato il progetto europeo, nonostante i segnali di "risveglio" più recenti. Ne è causa ed effetto allo stesso tempo. Apertura ed integrazione, riconoscimento delle autonomie e diversità, maggiore equilibrio sociale, equa redistribuzione della ricchezza, qualificazione e riconoscimento del lavoro,

scambio di culture e di esperienze diverse sono tratti che renderebbero di nuovo protagonisti i movimenti progressisti.

La CGIL è per un rafforzamento di questa idea e del progetto originario degli stati uniti d'Europa che sembrava nel tempo affievolito. Con la pandemia, paradossalmente, l'Europa ha compiuto un balzo in avanti formidabile, trovando rapidamente risposte efficaci per la produzione dei vaccini e con le campagne vaccinali. Ora, sotto la spinta della guerra, sembra aver ritrovato, seppure con fatica, maggiore coesione economica e difensiva.

Lo è anche in funzione di un ridisegno delle politiche del lavoro; per il miglioramento della coesione sociale, dei diritti contrattuali e di cittadinanza delle persone. Ed anche in questo caso, si pensi ai progetti e ai finanziamenti del P.N.R.R., alla direttiva sul salario minimo, qualche passo in avanti è stato compiuto. Salario minimo per noi da definirsi con un supporto legislativo ma con riferimento alla contrattazione collettiva di settore migliore e legato ad una legge sulla rappresentanza.

L'azione sindacale deve essere sempre più connotata da profili di confederalità, di integrazione tra servizi e categorie, tra categorie e categorie; di competenze e capacità di lettura ed analisi dei dati. Questo senza nulla togliere alle specificità di ogni settore, di ogni profilo lavorativo e allo sviluppo della contrattazione decentrata o aziendale.

La frammentazione del lavoro e la parcellizzazione della società impongono una presa in carico globale, nei limiti del perimetro del nostro agire, dei bisogni del lavoratore, del pensionato, in qualche caso delle marginalità, che a noi si rivolgono. Politiche abitative, lotta alle povertà, integrazione delle risposte hanno sempre più bisogno di un approccio complesso e multidisciplinare.

Per questo investire nei servizi e valorizzare l'apporto di chi vi opera diventa ancora più importante. Aggiornarci continuamente e provare a pensare in modo più circolare che gerarchico è una delle scommesse vincenti per il futuro. Lo abbiamo ribadito spesso ma ancora più spesso continuiamo a fare il contrario.

La costituzione ed il rinnovo delle RSU sono per noi un elemento vitale; l'attività delle delegate e delegati va supportata e valorizzata pienamente. Ciò non può però significare uno svuotamento delle strutture sindacali: categorie, funzionari, livelli comprensoriali e regionali. Sicuramente accorpate, razionalizzate e snellite non è solo necessario ma doveroso. Sarebbe però sbagliato se anche noi praticassimo una sorta di disintermediazione. Un rapporto diretto, troppo diretto, tra leader e base non è certo un esempio di democrazia partecipata e mi pare che la politica, una parte della politica, lo abbia dimostrato e lo dimostri ancora oggi.

Abbiamo lasciato alle spalle la fase più critica della pandemia ma continua, purtroppo la serie infinita di infortuni e di morti sul lavoro.

Sanità, socio assistenziale e sicurezza nei luoghi di lavoro sono altri temi centrali sui quali sviluppare meglio le nostre iniziative. Come CGIL possiamo vantare un bagaglio di competenze, qualificate e riconosciute.

In Lombardia abbiamo una emergenza che riguarda la medicina territoriale e di prossimità; c'è stata una gestione disastrosa dell'emergenza pandemica e si vorrebbe contrapporre il modello lombardo, vocato alla privatizzazione dei settori più remunerativi, a quello nazionale, che ha i suoi cardini nell'universalità e nella gratuità delle prestazioni. Il tema della prevenzione, dell'integrazione, tra ospedale e territorio, tra RSA e domicilio, tra sanitario e sociale va ripreso con forza.

Sul versante della sicurezza al lavoro vantiamo un'esperienza decennale particolarmente qualificata. Purtroppo gli infortuni hanno subito un'accelerazione con la ripresa post Covid. L'impegno per arginare, azzerare possibilmente, questi fenomeni con accordi sulla prevenzione, sui controlli pubblici, sui protocolli nelle aziende e negli uffici deve continuare ad essere massimo.

Infine vorrei sottolineare un'ultima priorità che dovrebbe informare l'agenda sindacale di oggi. La questione salariale non è più rinviabile. Qualche segnale positivo con i rinnovi recenti di alcuni importanti contratti c'è stato; così come a livello aziendale si sono registrati passi in avanti. L'aumento dei costi energetici, dei beni di consumo, l'effetto dell'inflazione li ha però vanificati.

Rimane, inoltre, aperto il problema del lavoro povero in aumento, dei milioni di lavoratori che non hanno una copertura contrattuale solida e dignitosa. Il salario minimo, con le caratteristiche che dicevo prima, può essere una risposta insieme all'incremento della contrattazione di secondo livello.

Concludo con un grande ringraziamento per quanto hanno fatto, per quanto fanno le delegate e i delegati della nostra Organizzazione, i funzionari e gli apparati delle Categorie e dei Servizi, dell'Accoglienza, delle nostre Associazioni, i Segretari, i Segretari Generali, i Responsabili dei servizi.

Un ringraziamento particolare ai componenti della Segreteria con cui ho avuto il piacere di lavorare: Luisella, Luciana, Annalisa, Angelo, Andrea, Marco.

Alle compagne e compagni dell'Amministrazione (Rossana, Marilena, Silvia, Martina, Patrizia), dell'Informatica (Marco e i "due" Alberto), della Comunicazione (Michela, Mara, Francesca), della Biblioteca (Mara, Ivana e Caterina), dell'Ufficio Studi (Orazio), della Segreteria (Daniela).

Ai professionisti, consulenti e collaboratori esterni che ci hanno coadiuvato, dal pool dei legali, agli esperti per la gestione delle società, ad IRES Lucia Morosini (ora Across Concept). Alle giornaliste e ai giornalisti.

A CGIL regionale e nazionale, CISL e UIL di Bergamo, parti datoriali e istituzioni per il proficuo confronto.

Ho voluto consegnare qualche personalissimo spunto al dibattito che proseguirà fino al Congresso nazionale, sapendo che saranno altri i protagonisti della discussione e della direzione della Camera del Lavoro. Ho scelto di chiudere il mio mandato con la maturazione, ormai prossima, dei requisiti per il pensionamento, convinto che promuovere il rinnovamento dei gruppi dirigenti con forze giovani e competenti sia giusto ed utile. A mio parere, dovrebbe diventare una pratica più diffusa nella nostra Organizzazione, SPI a parte.

Sono certo, ed orgoglioso per questo, che il nuovo gruppo dirigente saprà migliorare ulteriormente le performance della nostra Camera del Lavoro.

Alla nostra ricca raccolta di bandiere d'epoca della CGIL se ne è aggiunta un'altra trovata in archivio, un vero e proprio cimelio, restaurata ed esposta di fronte alla Biblioteca. Si tratta di un vessillo, ricamato a mano, di epoca mazziniana che richiama i principi di fratellanza e libertà.

Per questi valori, per l'uguaglianza, per la difesa dei lavoratori, dei pensionati e della Costituzione, sapremo adeguare ai tempi le nostre azioni e le nostre bandiere non smetteranno mai di sventolare.

Viva tutte e tutti voi, viva la CGIL, viva la Camera del Lavoro di Bergamo.

Gianni Peracchi

"Chi vuole muovere il mondo prima muova sé stesso" (Socrate)